



Percorsi di storia urbana nell'Europa sud-occidentale del Novecento

di Luciano Villani e Oscar Monterde Mateo

Questa sezione monografica di “Dimensioni e problemi della ricerca storica” trae origine dal seminario *Percorsi di Storia urbana nel Novecento* tenutosi a Roma nel marzo 2023, promosso dal Laboratorio di Storia contemporanea del Dipartimento Saras - Sapienza Università di Roma e dal gruppo di ricerca costituitosi attorno al progetto *L'Europa Prossima: il contributo del municipalismo spagnolo alla costruzione democratica dell'Unione Europea (1977-1998)* - Università di Barcellona¹. Si è trattato di una preziosa occasione di confronto e discussione su temi e metodologie di ricerca a partire dalla presentazione di alcuni studi, perlopiù *work in progress*, dedicati a vario modo alle città e alle politiche urbane nell’Europa sud-occidentale del Novecento. Abbiamo raccolto in questa sezione i contributi di quella giornata, opportunamente rielaborati, cui altri se ne sono aggiunti per comporre questa parte del numero. Consapevoli che non si tratta del prodotto di un cantiere di ricerca strutturato, ci è parso che nell’insieme possa rispecchiare lo stesso la vitalità, la diversità degli approcci e alcune delle attuali tendenze in questo campo. L’auspicio è che la pubblicazione possa favorire nuove connessioni e arricchire il dibattito sul contributo specifico che la prospettiva storica può apportare agli studi urbani.

Gli articoli si snodano attorno a due principali nuclei tematici: in primo luogo, le trasformazioni delle città in rapporto alla sfera dell’abitare e alla costruzione delle identità locali e sociali; in secondo luogo, l’analisi dell’azione politica municipale, sia attraverso lo studio delle politiche urbane implementate in alcune grandi città europee, sia in relazione al ruolo

¹ *La Europa Próxima: la contribución del municipalismo español a la construcción democrática de la Unión Europea (1977-1998)* EUROPROX, PID2022-137588NB-I00, finanziado por MICIU/AEI /10.13039/501100011033 y por FEDER, UE.

giocato dai comuni nei processi di riforma politica e istituzionale a livello nazionale e nelle dinamiche di cooperazione internazionale. Per varietà interna, forti tradizioni autonomistiche dei comuni, collocazione e legami con il resto del mondo, L'Europa sud-occidentale, contesto di provenienza e/o attività accademica di autori e autrici degli articoli, offre uno spazio di osservazione privilegiato per confrontare processi di sviluppo urbano, politiche locali e percorsi di associazionismo culturale e comunale a carattere europeo proiettati in una dimensione internazionale. Un ambito geografico che, non a caso, è stato al centro negli ultimi anni di progetti storio-grafici ed editoriali costruiti con uno sguardo attento alla comparazione, anche nel campo della storia urbana, per esempio tra regimi politici, forme delle città ed evoluzione delle politiche abitative². I tratti comuni della città europea, del resto, rintracciabili tanto nell'antica stratificazione dei centri storici, quanto nei pur variegati processi di espansione periferica che accompagnarono lo sviluppo industriale, emergono vieppiù dal confronto con altre parti del mondo, rivelando una continuità e riconoscibilità nei paesaggi urbani che, lunghi dal farne l'emblema di un modello universale di modernità, appare difficilmente riscontrabile altrove³.

Nel contributo che apre la sezione monografica, scritto da Angelo Bertoni, i fili conduttori cui si è fatto cenno si presentano in qualche modo intrecciati. Dedicato al movimento delle associazioni volontarie nate alla fine del XIX secolo in Francia, Belgio e Italia allo scopo di salvaguardare il patrimonio storico e paesaggistico delle città, mette in luce l'afforare, a fronte dei programmi di rifacimento modernizzante delle capitali europee, di un filone anch'esso costitutivo della disciplina urbanistica, accanto a quello rappresentato da ingegneri e igienisti, formato da architetti, artisti e intellettuali che, in polemica con le ragioni dei "risanatori" e il loro approccio razionalistico orientato alla misurazione, si esprimeva in difesa dell'eredità storica delle città sulla base di principi culturali ed estetici. Si tratta di un nuovo riconoscimento dell'importanza dell'identità locale, qui assunta, forse per la prima volta nelle città industriali, come strumento di resistenza di fronte alle trasformazioni urbane, in grado di attivare percorsi

² D.L. Taboas (ed.), *De la chabola al barrio social. Arquitecturas, política de vivienda y actitudes sociales en la Europa del Sur (1920-1980)*, Comares, Granada 2020. Su altre tematiche, cfr. M. Pasetti (a cura di), *Imperialismi e retaggi postcoloniali in Italia, Portogallo e Spagna*, in "Storicamente", 12, 2016, 1; M. Del Pero, V. Gavín, F. Guirao, A. Varsori, *Democrazie. L'Europa meridionale e la fine delle dittature*, Le Monnier-Mondadori Education, Milano 2010.

³ F. Bartolini, *La città oltre la nazione. Un urban turn per la storia contemporanea?*, in "Storica", XXII, 2016, 65, p. 71.

che testimoniano di una propensione a stabilire reti associative di respiro europeo sull'importanza delle città condivisa anche dai cultori della loro storia, parallelamente a quanto avveniva nello stesso periodo sul versante dei movimenti politici comunali⁴.

L'identità dei luoghi trova nello spazio un fondamento essenziale della sua costruzione materiale e immateriale⁵. Plurima, mobile e in perenne tensione, essa nondimeno stabilisce sul territorio dei punti d'ancoraggio sia in termini strutturali (tipologie edilizie, tessuti urbani, spazi pubblici) sia nella produzione di pratiche, percorsi quotidiani, memorie e immaginari: benché rimanga nel complesso sfuggivole, quest'impasto, osserva Lidia Piccioni, riesce a dare agli abitanti «un senso alla propria vita contribuendo, di riflesso, a darne all'intera città» (p. 35). A partire dal suo percorso di ricerca, l'autrice riflette sul rapporto centro-periferia, sulle fonti per studiare il territorio e sulle potenzialità di articolare per quartieri e microrealta lo studio della città contemporanea, per poterne cogliere a pieno la pluralità dei modi di vita e delle relazioni intrattenute con l'intorno, senza rinunciare a ricostruire un quadro complessivo, collegando la nascita e lo sviluppo di ogni singola realtà urbana a dinamiche di urbanizzazione più generali.

Ed è proprio sulla base dello studio ravvicinato di un quartiere, Nou Barris, che David Hernández Falagán categorizza le «rivoluzioni dell'abitare» (p. 43) avvenute nella periferia di Barcellona, mostrandola come scenario di innovazione del paesaggio residenziale, sia nella sfera domestica, per l'affermarsi del modello della casa in proprietà, sia nella mobilitazione sociale. Lo studio della città si avvale in questo caso di un approccio relazionale che invita a considerare, connettendoli, tanto gli aspetti morfologici che il suo vissuto sociale e culturale, elementi che si combinano spesso in forme originali. Ne è un esempio il quartiere indagato: simbolo della lotta per la casa e i servizi, ma al tempo stesso di una modalità di produzione edilizia tutt'altro che atipica nelle periferie delle città sud europee, in cui si fondono autostruzione, densificazione e costruzione regolamentata e dove i residenti sono perlopiù proprietari delle case che abitano.

Le forme di urbanizzazione figurano al centro di innumerevoli studi che ne indagano la nuova conformazione e dimensione, gli attori e i modi d'uso della città. Sotto la lente dell'investigazione scientifica, nonché dello sguardo preoccupato di molti osservatori, sono finite sia la tendenza alla dispersione urbana che caratterizza le città occidentali (*urban sprawl* o *città*

⁴ P. Dogliani, O. Gaspari (a cura di), *L'Europa dei Comuni dalla fine dell'Ottocento al secondo dopoguerra*, Donzelli, Roma 2003.

⁵ C. Cellamare, *Fare città. Pratiche urbane e storie di luoghi*, Elèuthera, Milano 2008.

diffusa), supportata dallo sviluppo delle comunicazioni e dei trasporti e che si manifesta in insediamenti a bassa densità abitativa, con eccessivo consumo di suolo, forte dipendenza dall'automobile ed elevata frammentazione sociale⁶; sia i fenomeni di rapido inurbamento ed esplosione urbana che hanno investito i paesi asiatici e latino-americani di recente sviluppo e quelli africani che ne sono ai margini, spesso risultato di processi di costruzione informali, cioè non pianificati dall'alto, contraddistinti da precarietà strutturale e mancanza di servizi e al cui incremento concorrono fattori di varia natura (migrazioni da aree rurali, perdurare di comportamenti riproduttivi tradizionali, guerre ed esodi forzati)⁷. Le città europee, particolarmente quelle latine, non sono certo state immuni alla crescita informale, in quanto aspetto connaturato all'urbano⁸. Ma non di rado essa si è evoluta lungo una traiettoria che ha visto gli insediamenti precari trasformarsi in tessuti consolidati di origine abusiva, contribuendo ad ampliare la schiera dei proprietari di case e ad alimentare la spinta all'urbanizzazione diffusa⁹. Nel frattempo, negli ultimi decenni del secolo scorso, in città come Parigi, Madrid, Roma si attivavano politiche più incisive volte a riassorbire la presenza delle baraccopoli, di cui ancora negli anni '70 erano punteggiate¹⁰. Niente a che vedere, tuttavia, con l'estensione e le densità raggiunte dagli *slum* nelle città asiatiche o africane e dalle *favelas* in America Latina. In questo caso, i caratteri di assoluta rilevanza e permanenza nel tempo hanno stimolato una revisione critica di quartieri e pratiche informali, ora

⁶ R. Brueggemann, *Sprawl. A Compact History*, University of Chicago Press, Chicago 2005; per un raffronto tra i casi internazionali e quello italiano, S. Totaforti, *La città diffusa. Luoghi pubblici, luoghi comuni, luoghi abusivi*, Liguori, Napoli 2011.

⁷ J.D. Kasarda, A. Parnell (eds.), *Third World Cities: Problems, Policies and Prospects*, Sage, London 1993; P. Bairoch, *Il fenomeno urbano nel terzo mondo*, L'Harmattan Italia, Bologna 1997; M. Davis, *Il pianeta degli slum*, Feltrinelli, Milano 2006.

⁸ C. Vorms, B. Fischer (eds.), *Informal Cities. Histories of Governance and Inequality in Latin Europe, Latin America, and Colonial North Africa*, Chicago University Press, Chicago 2025.

⁹ Eclatante il caso di Roma, cfr. A. Lanzetta, *Lo spazio mediterraneo della «città del Grande raccordo anulare»*, in C. Cellamare (a cura di), *Fuori raccordo. Abitare l'altra Roma*, Donzelli, Roma 2016, pp. 173-87; nello stesso volume, A. Coppola, *Roma: la metropolizzazione parasitaria e i suoi modi informali*, pp. 223-37. Per uno sguardo più sfaccettato sull'abusivismo nelle città meridionali italiane, cfr. F. Curci, E. Formato, F. Zanfi (a cura di), *Territori dell'abusivismo. Un progetto per uscire dall'Italia dei condoni*, Donzelli, Roma 2017.

¹⁰ Alcuni casi di studio in C. Vorms, F. De Barros (coord.), *Favelas, bidonvilles, baracche, etc.: recensements et fichiers*, in "Histoire & Mesure", XXXIV, 2019, 1; M. Cohen, C. David, *Les cités de transit: le traitement urbain de la pauvreté à l'heure de la décolonisation*, in "Métropolitiques", 29 février 2012. Le baracche sarebbero ricomparse nelle città europee in connessione ai fenomeni migratori degli anni Due mila, cfr. T. Aguilera, T. Vitale, *Baraccopoli europee: le responsabilità delle politiche pubbliche*, in "Aggiornamenti sociali", 67, 2016, 2, pp. 111-9.

rivalutati come risorse vitali per l'inclusione socio-economica e la definizione dell'identità degli insediati, superando la narrazione che li relegava a spazi residuali ed esperienze fallimentari¹¹. Diversamente, nel contesto delle città sudeuropee lo studio del baraccamento conduce più facilmente ai processi di sostituzione edilizia e dislocamento¹². Nel suo articolo, Giulia Zitelli Conti prende in esame le vicende romane di una comunità urbana di baraccati, sostenuta nel suo percorso politico-formativo da un sacerdote salesiano e da gruppi di studenti, riuscita a conquistarsi con la mobilitazione sociale l'assegnazione di case comunali in un quartiere periferico. Qui l'esperienza proseguì con la fondazione di un centro culturale, luogo di educazione alla politica, di pedagogia alternativa, uno spazio di costruzione identitaria per i più giovani. Che il trasferimento dalle baracche ai palazzi abbia avuto conseguenze meno traumatiche sul legame comunitario rispetto ad altre situazioni (si pensi a Valle Aurelia o all'Acquedotto Felice) viene spiegato dall'autrice con una serie di fattori (tra cui la continuità della leadership) che ne fanno in effetti un caso *sui generis*.

A sollecitare la riflessione sulle città è stata per altro verso la loro ritrovata centralità nel contesto della globalizzazione, in quanto «has to do with their becoming protagonists on the economic and political stage again»¹³. Nelle dinamiche del capitalismo globale, secondo molti in stretta relazione all'indebolimento dello Stato nazionale di fronte alla libera circolazione del capitale, le città sono riemerse come spazi di accumulazione, arene di competizione e cooperazione, attori economici, della politica estera e delle relazioni internazionali¹⁴. La città è il luogo in cui in modo più vistoso si fissano apparati e simboli del potere politico, ma anche lo spazio di formazione della cittadinanza, di sperimentazione e diffusione di pratiche democratiche e di partecipazione, la cui dirompenza può risultare in taluni contesti decisiva. Paola Lo Cascio apre la parte dedicata all'azione politica municipale con un articolo che analizza il ruolo delle città spagnole nel passaggio dalla crisi della dittatura franchista

¹¹ A. Simone, *For the City Yet to Come. Changing African Life in the Shadow of Global Capital*, Duke University Press, Durham (NC) 2004; B. Fischer, B. McCann, J. Auyero (eds.) *Cities from Scratch: Poverty and Informality in Urban Latin America*, Duke University Press, Durham (NC) 2014.

¹² Non sempre il trasferimento rappresenta la soluzione auspicata dagli abitanti degli insediamenti informali, come giustamente sottolineano gli antropologi, cfr. S. Portelli, *Il diritto di restare. Espulsioni e radicamento tra Roma e Ostia*, Carocci, Roma 2024.

¹³ A. Bagnasco, P. Le Galès (eds.), *Cities in Contemporary Europe*, Cambridge University Press, Cambridge 2000, p. 4.

¹⁴ C. Sebastiani, *La politica delle città*, Il mulino, Bologna 2007.

all’instaurazione della democrazia. Una prospettiva foriera di un cambio di paradigma nell’interpretazione della Transizione: da processo lineare governato dal centro a movimento «frastagliato» (p. 87) e conflittuale, composto da attori diversi e radicato nei territori.

I decenni ’70 e ’80 occupano ormai da qualche lustro uno spazio di grande rilievo nel dibattito storiografico nazionale e internazionale¹⁵. Gli anni del «dopo-boom», secondo un’interpretazione che mette d’acordo diverse storiografie nazionali, posero fine all’assetto postbellico e al ciclo fordista dell’economia occidentale, inaugurando un nuovo modello di capitalismo «flessibile» e finanziario, basato sulla diffusione di nuove tecnologie digitali, nel quadro di più stretti rapporti di interdipendenza a livello globale¹⁶. Queste trasformazioni interagirono con i processi di mutamento strutturale che investirono gli assetti territoriali dei paesi industrializzati¹⁷. Molteplici furono le conseguenze dell’intreccio di queste dinamiche sui processi urbani e la politica per le città. La stagione delle giunte rosse nell’Italia degli anni ’70 e ’80, di cui si occupa l’articolo di Luciano Villani, costituisce in questo senso un oggetto di studio interessante: dato il suo arco temporale, corrispondente al passaggio di fase, essa si presta bene al tentativo di riflettere su visioni e opzioni del governo urbanistico nel momento in cui le città si accingevano ad accomiatarsi dai progetti e dai paradigmi tipici del moderno per approdare agli incerti futuri della contemporaneità.

I fenomeni intrecciati di deindustrializzazione, delocalizzazione e frammentazione dei processi produttivi, di specializzazione settoriale e innovazione tecnologica, il passaggio a un’economia dei servizi e l’apertura globale dei mercati hanno ridefinito gli spazi urbani e le relazioni territoriali. Le città concorrono tra loro per attrarre investimenti, talenti e flussi turistici, una competizione che avviene su scala planetaria e le spinge a posizionarsi come nodi strategici nelle catene del valore globali. Per comprendere queste

¹⁵ F. Balestracci, C. Papa, *Introduzione*, in F. Balestracci, C. Papa (a cura di), *L’Italia degli anni Settanta. Narrazioni e interpretazioni a confronto*, Rubettino, Soveria Mannelli 2019, p. 6.

¹⁶ A. Doering-Mantuffel, L. Raphael, *Nach Dem Boom: Perspektiven Auf Die Zeitgeschichte Seit 1970*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2008; N. Ferguson, C.S. Maier, E. Manela, D.J. Sargent (eds.), *The Shock of the Global. The 1970s in Perspective*, Harvard University Press, Cambridge-London 2010; A. Wirsching (ed.), *The 1970s and 1980s as a Turning Point in European History?*, in “Journal of Modern European History”, 9, 2011, 1, pp. 8-26; A. Wirsching, M. Lazar (eds.), *European Responses to the Crisis of the 1970s and 1980s*, in “Journal of Modern European History”, 9, 2011, 2.

¹⁷ Per un racconto avvincente dei processi di *shrinkage* che hanno impresso una traiettoria diversa alle città della *Rust Belt* nordamericana, e delle risposte istituzionali e sociali, cfr. A. Coppola, *Apocalypse Town. Cronache dalla fine della civiltà urbana*, Laterza, Roma-Bari 2012.

trasformazioni, la geografia urbana ha fatto ricorso a una rappresentazione reticolare che integra quella areale e vede le città interconnesse in complesse reti di flussi materiali e immateriali che travalicano i confini regionali e nazionali¹⁸. Sono stati soprattutto gli studi sociologici ad aver messo in risalto il ruolo strategico delle «città globali» nel concentrare funzioni ad alto valore aggiunto e innervare il nuovo sistema urbano transnazionale plasmato dai processi di globalizzazione e finanziarizzazione dell'economia, secondo una raffigurazione che rischia tuttavia di enfatizzare i fenomeni di deterritorializzazione a scapito dei fattori endogeni¹⁹. Il coinvolgimento di una pluralità di attori e interessi differenziati, pubblici e privati, nell'azione dei governi locali ha indirizzato invece le scienze politiche e sociali sin dagli anni '90 ad approfondire le nuove forme della *governance* urbana, comprendenti la gestione dell'urbanistica²⁰. Dal canto loro, gli storici urbani, adottando un approccio diacronico allo studio della città globale, sono propensi a indagarla da una prospettiva comparata, tra epoche, tipologie e latitudini diverse²¹. E sono soliti affrontare il tema della costruzione di network internazionali in rapporto ai progetti politici sottesi a tali esperienze. Oscar Monterde Mateo analizza la proiezione internazionale di Barcellona dopo la dittatura franchista e sotto la guida del sindaco Pasqual Maragall, da un lato soffermandosi sull'importanza dell'evento olimpionico del 1992 nell'assecondare vasti programmi di rifacimento urbano e promuovere la leadership della città a livello globale, dall'altro sottolineandone il ruolo centrale nella formazione della rete *Eurocities*, a sostegno di una visione municipalista della costruzione europea. Perla Dayana Soler Massó esamina l'iniziativa che attribuisce il titolo di "capitale della cultura" latinoamericana (conferito, con procedure non del tutto trasparenti, da un'organizzazione non governativa con sede a Barcellona e in genere a realtà medio-piccole e poco note) come

¹⁸ G. Dematteis, *La scomposizione metropolitana*, in Luigi Mazza (a cura di) *Le città del mondo e il futuro delle metropoli. Partecipazioni internazionali*, XVII Triennale, Electa, Milano 1988, pp. 33-42; P.J. Taylor, *World City Network. A Global Urban Analysis*, Routledge, London 2004.

¹⁹ S. Sassen, *The Global City: New York, London, Tokio*, Princeton University Press, Princeton 1991.

²⁰ P. Le Galès, *Du gouvernement des villes à la gouvernance urbaine*, in "Revue française de science politique", 45, 1995, 1, pp. 57-95; Id., *La nuova "political economy" delle città e delle regioni*, in "Stato e mercato", 52, 1998, 1, pp. 53-91; P. Healey, *Collaborative planning: Shaping Places in Fragmented Societies*, Macmillan, London 1997.

²¹ P. Clark (ed.), *The Oxford Handbook of Cities in World History*, Oxford University Press, Oxford 2013; M. Pretelli, R. Tamborrino, I. Tolic (a cura di), *La città globale. La condizione urbana come fenomeno pervasivo / The Global City. The urban condition as a pervasive phenomenon*, 7 tomi, AISU - Insights, Torino 2020.

uno strumento di politica urbana che mira in sostanza a fornire legittimità a programmi di innovazione e modernizzazione delle città premiate, nonché a orientarne la politica culturale entro schemi egemonici standardizzati volti a esaltare caratteri di «creatività» (pp. 148-151) e strategie di *city branding*, proponendo l'utilità di un approccio decoloniale per interpretare il significato di questi programmi. Infine, Samuel Ripoll ricostruisce la vicenda storica della United Towns Organization, finora trascurata, e il suo progetto di espansione verso l'America Latina negli anni '80, mettendo in evidenza come i partiti socialisti in Francia e Catalogna abbiano cercato di fare di essa uno strumento geopolitico volto a diffondere la socialdemocrazia attraverso riforme di *governance* urbana.

Si può dire in conclusione che le città, per quanto durevoli siano le loro strutture urbane, non abbiano mai smesso di rappresentare i principali teatri dei processi di cambiamento che hanno scandito la storia delle vicende umane. Con ogni probabilità lo saranno ancor di più nei tempi a venire. Si pensi al *climate change*: le città ne sono per molti versi responsabili, ne subiscono violentemente gli effetti, ma al contempo, in ragione della loro capacità adattiva, rappresentano potenzialmente anche i luoghi a partire dai quali definire strategie per affrontare le grandi sfide della sostenibilità ambientale²². Fernand Braudel riteneva che le città funzionassero come «dei moltiplicatori capaci di adattarsi al cambiamento, di stimolarlo e favorirlo. [...] sono ad un tempo dei motori e degli indicatori: esse provocano e segnalano il cambiamento»²³. Una felice descrizione, oggi più che mai di grande attualità.

LUCIANO VILLANI

Sapienza Università di Roma, *luciano.villani@uniroma1.it*

OSCAR MONTERDE MATEO

Universitat de Barcelona – Centre d'Estudis Històrics Internacionals
Secció Historia Contemporània. Facultat de Geografia i Història,
oscarmonterde@ub.edu

²² C. Rosenzweig, W.D. Solecki, S.A. Hammer, S. Mehrotra (eds.), *Climate Change and Cities. First Assessment Report of the Urban Climate Change Research Network*, Cambridge University Press, Cambridge 2011; secondo il politologo B.R. Barber sarebbero proprio le città più attrezzate rispetto agli Stati a fronteggiare democraticamente le questioni globali legate al cambiamento climatico, cfr. Id., *Cool Cities. Urban Sovereignty and the Fix for Global Warming*, Yale University Press, New Haven (CT) 2017.

²³ F. Braudel, *La dinamica del capitalismo*, il Mulino, Bologna 1981, p. 33.